Non solo opportunità e contrasto alla povertà. Le tante ragioni per occuparsi delle disuguaglianze di reddito

Elena Granaglia

Uguaglianza di opportunità e contrasto alla povertà sono, in questi ultimi decenni, diventati i due valori più invocati nella discussione pubblica sulla giustizia distributiva. Il contrasto alle disuguaglianze di reddito occupa, invece, un ruolo marginale, quando non è addirittura bollato come mera espressione d'invidia o come porta d'ingresso a un inevitabile livellamento delle condizioni individuali, nella violazione dei meriti e delle libertà. Obiettivo dell'articolo è mettere in discussione tali posizioni, riportando in primo piano l'urgenza, sotto il profilo della giustizia distributiva, di occuparsi delle disuguaglianze di reddito. Da un lato, le disuguaglianze di reddito potrebbero mettere a repentaglio la realizzazione stessa dell'uguaglianza di opportunità e il contrasto alla povertà. Da un altro lato, le disuguaglianze di reddito potrebbero compromettere sia la soddisfazione di bisogni fondamentali, anche per chi non è povero, sia la condivisione di una comune uguaglianza morale fondamentale. Da ultimo, non occuparsi di disuguaglianze di reddito rischia di comportare la legittimazione d'ingiustizie nei processi stessi di formazione del reddito.

1. Introduzione

L'idea che al cuore della giustizia distributiva vi siano uguaglianza di opportunità e contrasto alla povertà si è radicata nel discorso politico del nostro paese e della più complessiva Unione europea. L'uguaglianza di opportunità, in questa prospettiva, è concepita essenzialmente come ugualizzazione (sostanziale) dei punti di partenza: tutti devono avere le stesse possibilità di farsi da sé, competendo ad armi pari con gli altri. Alla collettività, in altri termini, va la responsabilità del livellamento del campo da gioco e agli individui la responsabilità degli esiti[1].

[1] Per una descrizione e una difesa di questa posizione, entrambe paradigmatiche per chiarezza espositiva, cfr. Reichlin e Rustichini (2012).

Livellare il campo da gioco significa, innanzitutto, contrastare l'ereditarietà sociale dello svantaggio. A prescindere dalla famiglia d'origine, tutti devono avere le stesse opportunità di educazione e, di conseguenza, le stesse prospettive lavorative, a parità di competenze. L'uguaglianza di opportunità è, dunque, uguaglianza di opportunità intergenerazionale. Le politiche educative ne sono lo strumento principale.
Alla dimensione inter-generazionale delle opportunità, si aggiunge poi spesso una dimensione infra-generazionale e, con essa, la richiesta di un ri-allineamento nel tempo delle opportunità qualora si sia perso il lavoro o lo si sia abbandonato per cause familiari o per malattia. Il livellamento, in questo caso, oltrepassa il cancelletto di partenza iniziale per continuare nel corso della vita attraverso l'offerta di seconde e terze *chances*. Le politiche per l'uguaglianza di opportunità si estendono alle politiche attive del lavoro e alle politiche di conciliazione.
A favore di chi resta indietro, opererebbero, in funzione residuale, le politiche contro la povertà. Pure queste ultime dovrebbero, però, essere disegnate in modo coerente con l'obiettivo dell'attivazione lavorativa di tutti i soggetti in grado di lavorare.
Il grande nemico dell'uguaglianza di opportunità è l'uguaglianza di reddito. Quest'ultima, all'opposto dell'uguaglianza di opportunità, appiattirebbe tutti allo stesso livello, imbrigliando la ricchezza delle azioni umane. La violazione dei meriti e della libertà sarebbe inevitabile.
Mantenere nel tempo una distribuzione perfettamente ugualitaria del reddito viola, indiscutibilmente, dimensioni importanti di libertà e di merito. Nella storia dello Stato sociale e delle social-democrazie, nessuno, però, ha mai raccomandato tale uguaglianza. Nessuno, parafrasando Victor Hugo, ha mai trattato gli individui come erba da portare tutta alla stessa altezza. Lo stesso Rawls, il cui secondo principio di giustizia a favore dell'uguaglianza nei beni primari (fra cui il reddito) è tra i più esigenti nel panorama contemporaneo della giustizia distributiva, non solo giustifica le disuguaglianze a favore dei più svantaggiati, ma dopo le obiezioni di Musgrave (1974), ha subito giustificato anche le disuguaglianze derivanti da differenze nella propensione al lavoro e al tempo libero. L'obiettivo, in altri termini, di chi rivendica la necessità di occuparsi delle disuguaglianze di reddito è sempre stato e rimane quello di ridurre le disuguaglianze considerate inaccettabili, non di appiattire tutti al medesimo livello[2]. Contrapporre all'uguaglianza di opportunità l'uguaglianza di reddito equivale, dunque, a contrapporre un cane di paglia, un falso bersaglio.

[2] Sul termine disuguaglianze inaccettabili, cfr. Franzini (2013).

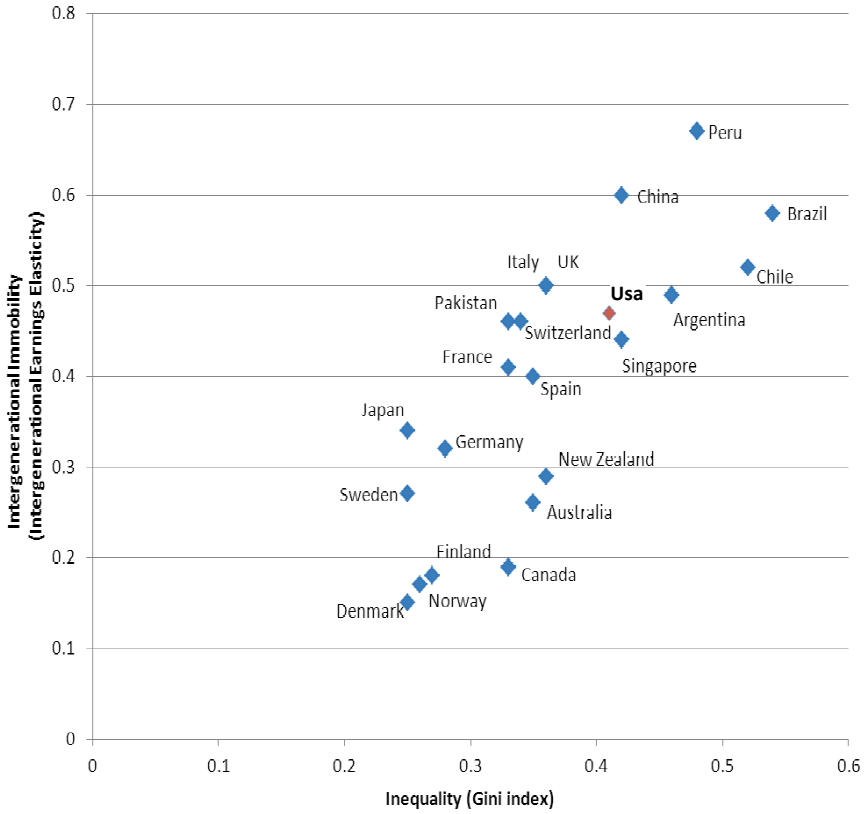
Il risultato non è, però, solo un errore storico. È anche la sostanziale espulsione dalla riflessione pubblica della questione delle disuguaglianze di reddito. I costi dell'espulsione potrebbero essere elevati.
Limitandomi al piano della giustizia distributiva, in questo articolo, mi concentro sui possibili costi per la realizzazione stessa dell'uguaglianza di opportunità e del contrasto alla povertà. Accenno, in seguito, a rischi, da un lato, di non soddisfazione di bisogni fondamentali e di violazione della comune uguaglianza fondamentale e, dall'altro, di legittimazione d'ingiustizie nei processi di formazione del reddito.

2. Disuguaglianze di reddito: un ostacolo all'uguaglianza di opportunità e al contrasto alla povertà?

Nel 2012, parlando al Center for American Progress, Krueger, allora capo dei Consiglieri economici del Presidente Obama, presentò un grafico, basato sui dati di Corak, che intitolò il grafico del Grande Gatsby[3]. Gatsby, come noto, rappresenta la sconfitta del sogno americano. Gatsby nasce povero, sembra riuscire a salire fino alle vette della ricchezza, ma il sogno è presto interrotto tragicamente. Il grafico assunse quel titolo proprio perché i dati dimostravano una più generale correlazione media fra il reddito dei figli e quello dei padri. Ben il 50% delle differenze fra i redditi di questi ultimi permaneva fra i figli (più il valore si avvicina a 1 maggiore è la disuguaglianza).
Quel grafico ha per noi un interesse più generale, che travalica le implicazioni per il sogno americano, mostrando come la stessa disuguaglianza dei redditi (di cui non si occupano i fautori dell'uguaglianza di opportunità) possa ostacolare l'uguaglianza inter-generazionale. Il grafico rileva, infatti, per una pluralità di paesi (fra cui l'Italia), un'elevata correlazione positiva fra disuguaglianza inter-generazionale e disuguaglianza corrente nei redditi disponibili. Detto in altri termini, i paesi con maggiore disuguaglianza di reddito sono anche i paesi con maggiore disuguaglianza inter-generazionale e viceversa.

[3] Corak ha pubblicato i suoi dati originali in Corak, 2013.

Figura 1 - Grafico del Grande Gatsby



Fonte: Krueger (2012).

Una correlazione non indica una causalità e gli indicatori utilizzati, come tutti gli indicatori, hanno diversi limiti. Ad esempio, l'indicatore dell'elasticità inter-generazionale del reddito che, nel grafico, misura l'uguaglianza di opportunità, nulla dice sulle cause della scarsa mobilità. Minori possibilità di ascesa sociale potrebbe, pertanto, essere causata da una diminuzione nell'offerta di buoni lavori anziché da un'accentuazione del peso dello svantaggio sociale. Inoltre, l'indice di Gini, utilizzato come misura della disuguaglianza corrente del reddito, è un indice aggregato che prescinde dall'andamento delle disuguaglianze nelle singole parti della distribuzione. Non dice, cioè, se la disuguaglianza

aumenta perché cresce la concentrazione del reddito fra i ceti medi, oppure negli ultimi decili o, ancora, negli ultimi percentili.

Ciò nondimeno, la correlazione fra disuguaglianza inter-generazionale e disuguaglianza corrente nei redditi è elevata. Inoltre, a sostegno di una relazione di causalità si pongono diverse possibili spiegazioni e diverse evidenze empiriche.

Incominciando dalle possibili spiegazioni, per realizzare l'uguaglianza di opportunità non basta assicurare l'obbligo scolastico. Occorre disegnare in modo coerente le politiche educative al fine di contrastare gli effetti primari e secondari dell'influenza familiare. Gli effetti primari riguardano lo sviluppo delle competenze e quelli secondari le scelte dei percorsi d'istruzione a parità di competenze[4]. In questa prospettiva, sebbene ancora molto sia da approfondire, centrali sembrano essere sia la formazione fin dai primi anni di età sia la presenza di limiti, nella scuola dell'obbligo, alla scelta fra modelli formativi diversi. I processi educativi dovrebbero, altresì, occuparsi delle competenze non cognitive (motivazione, capacità di relazionarsi con gli altri), la cui influenza, ai fini del successo lavorativo, è crescente nelle economie contemporanee.

Le disuguaglianze di reddito potrebbero ostacolare tutto ciò. Una causa concerne le difficoltà di sostenibilità politica, in un mondo a elevata disuguaglianza di reddito, di politiche educative indirizzate all'uguaglianza di opportunità. Da una parte, al crescere delle disuguaglianze di reddito, crescono anche la segmentazione sociale e quella territoriale: i ricchi e i poveri si separano gli uni dagli altri. I più ricchi neppure vedono più i più poveri. E, come fare a sentirsi obbligati verso qualcuno che neppure si vede, della cui vita nulla si sa? Come già argomentava Tocqueville in *Democratie in Amerique*, una qualche uguaglianza di condizioni è essenziale allo sviluppo di un *ethos* ugualitario.

Dall'altra parte, maggiori sono le disuguaglianze di reddito, maggiori potrebbero essere anche i costi del «non successo». In tal caso, a meno di una forte dedizione alla giustizia sociale, perché mai chi rischia di perdere da una determinata azione dovrebbe sostenerla? La questione è affrontata da Alba (2012), il quale rileva come più aumenta la disuguaglianza nelle remunerazioni di mercato, più il mercato del lavoro, nella parte alta, si avvicina a un gioco a somma zero. I buoni posti sono occupati o dagli uni o dagli altri. In una tale situazione, ogni

[4] Sulla distinzione fra effetti primari e secondari, cfr. Boudon (1974).

nuovo povero meritevole che acceda alla competizione rappresenta una minaccia per chi parte più avvantaggiato. In una situazione di crescita inclusiva, invece, le opportunità aumenterebbero per tutti.

Certo, disuguaglianze elevate potrebbero anche indebolire lo sforzo da parte di chi sta peggio, date le accresciute difficoltà di «arrivare» (Solon, 2004). Il che ridurrebbe la pressione sul mercato del lavoro. Questa eventualità, tuttavia, non pare esattamente in linea con l'uguaglianza di opportunità.

Se il gioco democratico riflettesse effettivamente gli interessi maggioritari, queste tendenze potrebbero essere frenate. Neppure la politica democratica è, tuttavia, insensibile al peso del denaro. Al contrario, più le disuguaglianze di reddito crescono, più il funzionamento di un sistema democratico rischia di essere minato[5].

Le disuguaglianze di reddito, inoltre, potrebbero frenare l'uguaglianza di opportunità indebolendo gli effetti fra pari, vale a dire, gli effetti positivi (sulle competenze e sulle abilità non cognitive) che i più svantaggiati possono derivare dall'interazione, a scuola, con i più avvantaggiati. La responsabilità, di nuovo, sarebbe della segmentazione sociale e di quella territoriale.

Infine, più aumentano le disuguaglianze di reddito più è difficile colmare le distanze fra le attività formative extra-scolastiche disponibili a chi nasce in famiglie avvantaggiate (viaggi all'estero, lezioni di lingue, campi estivi, ecc.) e quelle disponibili a chi nasce in famiglie svantaggiate. Rafforza le difficoltà di colmare le distanze anche il carattere di bene posizionale dei servizi educativi.

Passando alle evidenze empiriche, diversi dati suffragano queste osservazioni[6]. Chetty e al. (2014) hanno preso in esame i redditi percepiti, nel biennio 2011-2013, da tutti i soggetti nati fra il 1980 e 1982. Hanno, poi, costruito 742 *commuting zones* (le *commuting zones* sono ambiti simili alle aree metropolitane, i quali includono anche le aree rurali), ricercato in quale di esse i soggetti studiati vivessero all'età di 16 anni e calcolato due misure di mobilità inter-generazionale. La prima, relativa, considera la differenza fra reddito atteso dai bambini ricchi e

[5] Per una ripresa recente di questo tema, al cuore delle riflessioni sulla democrazia, fin dall'antichità, cfr. Bartels (2016), Hacker e Pierson (2011) e Urbinati (2013).

[6] Le evidenze empiriche riportate in questo lavoro riguardano essenzialmente gli Stati Uniti. La ragione è che ci stiamo occupando di possibili effetti di disuguaglianze elevate di reddito e gli Stati Uniti rappresentano un caso emblematico al riguardo.

reddito atteso dai bambini poveri, mentre la seconda, assoluta, considera il reddito atteso per i figli la cui famiglia di origine aveva un reddito di circa 30.000 dollari (si collocava nel 25esimo percentile della distribuzione). I risultati dimostrano un'elevata eterogeneità nella mobilità intergenerazionale. Alcune aree, come Salt Lake City e San José, presentano valori simili a quelli della Danimarca, mentre altre, come Atlanta e Milwaukee, presentano valori fra i più bassi tra quelli registrati per paesi sviluppati.

Chetty e al. (2016) approfondiscono le cause dell'eterogeneità (se attribuibile alle caratteristiche personali o al contesto), esaminando 5 milioni di famiglie americane che avevano cambiato residenza a seguito dell'esperimento *Moving to Opportunity*. Tale esperimento, finanziato dal governo statunitense negli anni novanta, diede la possibilità a famiglie residenti in aree a elevata povertà, selezionate in modo casuale, di spostarsi, grazie a un buono, in aree meno povere. I risultati dimostrano in modo netto il peso del contesto. A parità di posizione occupata nella distribuzione del reddito, i figli di chi si è mosso seguono le stesse traiettorie di mobilità sociale presenti nella nuova area di residenza. Laddove i figli dei residenti hanno prospettive migliori (ripeto, pur a parità di reddito dei genitori) migliorano anche le prospettive dei figli dei nuovi entranti. Il miglioramento, addirittura, cresce in modo lineare all'aumentare della durata della permanenza nel nuovo posto. Le zone con più opportunità sono caratterizzate, oltre che da minore segregazione razziale, da minore disuguaglianza nei redditi (presentano un indice di Gini più basso), minore segregazione territoriale e migliori scuole.

Lo studio di Chetty e al. (2016) può anche fornire una spiegazione ad alcuni risultati di Esping-Andersen e Wagner (2012), secondo cui il reddito della famiglia d'origine nei paesi nordici non influenzerebbe le opportunità d'istruzione e di complessiva ascesa sociale dei più poveri. I paesi nordici, come sopra visto, presentano uno dei più bassi valori di disuguaglianza corrente di reddito (seppure, negli anni recenti, la tendenza sia alla crescita)[7].

[7] Considerando la Danimarca, Landersø e Heckman (2016) affermano, invece, che la mobilità sociale rispetto all'istruzione non sia superiore a quella degli Usa. Più precisamente, secondo i due autori, la Danimarca assicurerebbe una maggiore mobilità fino a 15 anni. Successivamente, la mobilità rispetto ai titoli di studio scenderebbe. La responsabilità, tuttavia, non sarebbe del sistema educativo, ma di un mercato del lavoro caratterizzato da retribuzioni compresse, il qua-

Passando agli effetti fra pari, sempre per gli Stati Uniti, Duncan e Magnuson (2011) rilevano, per gli adolescenti provenienti dalle famiglie più povere, un rischio di essere in una classe con compagni con problemi comportamentali che è fra le due e le quattro volte superiore a quello per gli adolescenti provenienti dalle famiglie più ricche. Anche a seguito di tale realtà, il gap nelle competenze in matematica e di comprensione esistente fra questi due gruppi di adolescenti è oggi molto più pronunciato di cinquanta anni fa (fra il 1978 e il 2008, il gap relativo alla matematica è salito da 96 a 131 punti, nella scala dello Standard Achievement Test). Sia le carenze cognitive sia i problemi comportamentali tendono ad aumentare con l'età (Reardon, 2011). Cruciale, secondo Farkas (2011), è stata la segregazione residenziale, in aumento dagli anni ottanta, che è stata fonte di una crescente polarizzazione fra i corpi studenteschi[8].

Rispetto alle difficoltà di colmare le distanze, alla fine dello scorso secolo, i genitori con un reddito che li collocava nel quinto più alto della distribuzione avevano, in media, una disponibilità annua di 50.000 dollari per figlio, mentre la spesa massima per il quinto più basso era pari a 9.000 dollari (Phillips, 2011). Rilevo come il riferimento sia al 20% della distribuzione. Chi si trova nell'1% più ricco o nell'1% più povero ha rispettivamente molto più e molto meno da spendere.

Infine, disuguaglianze elevate di reddito potrebbero avere effetti negativi sui prezzi dei servizi educativi. Sempre con riferimento agli Stati Uniti, la crescita delle disuguaglianze di reddito si è accompagnata alla crescita dei prezzi sia dei servizi per l'infanzia sia della laurea di primo livello. Rispetto ai servizi per l'infanzia, in molte parti del paese, chi ha un salario minimo, anche se lavora per tutto l'anno a tempo pieno, non sarebbe in grado di acquistare altri beni e servizi fondamentali, qualora dovesse mandare anche un solo figlio all'asilo nido (Gould e Cooke, 2015). Rispetto all'istruzione universitaria, nel 1971, il pagamento delle rette universitarie (per un college di comunità) incideva per il 42% sul bilancio delle famiglie appartenenti al quinto più povero. Nel 2011, il valore era salito a 114% (con il conseguente incre-

le non fornirebbe gli incentivi opportuni a istruirsi. La stessa struttura compressa delle retribuzioni, insieme ai più complessivi interventi di *tax and transfer*, sarebbe, però, responsabile dell'elevata mobilità rispetto ai redditi disponibili rilevata dal grafico del Grande Gatsby.

[8] Sul peso degli effetti fra pari anche nel nostro paese, cfr. Cardone e al. (2015), i quali rilevano gli effetti negativi della segregazione per classi.

mento dell'indebitamento), mentre per il quinto più ricco, l'incidenza era rimasta pressoché invariata (Mettler, 2014).

Le osservazioni finora svolte riguardano la dimensione inter-generazionale. Molte di esse si estendono, tuttavia, alla dimensione infra-generazionale, *in primis*, le osservazioni relative alla sostenibilità politica degli interventi di contrasto. Non si sottovaluti, in ogni caso, la stratificazione sociale dei rischi: la disuguaglianza legata all'origine sociale influenza anche la disuguaglianza nel ciclo di vita. Non contrastare la prima ha implicazioni negative pure per la seconda[9].

Passando alla protezione dalla povertà, anche per la povertà, come per l'uguaglianza di opportunità, sembra sussistere una correlazione positiva con la disuguaglianza di reddito. Considerando i paesi Ocse, con l'unica eccezione della Svizzera, laddove vi è più disuguaglianza vi è anche più povertà (Atkinson, 2014). Una possibile spiegazione concerne, ancora una volta, le dinamiche di sostenibilità politica. Per la povertà varrebbero, dunque, osservazioni simili a quelle relative al rapporto fra disuguaglianza corrente e inter-generazionale. Un mondo disuguale è un mondo segmentato in cui i più avvantaggiati neppure vedono i poveri e in cui il mercato rischia di produrre molti poveri. Un'altra spiegazione è che più la disuguaglianza nei redditi disponibili si associa a bassi salari più diventa difficile erogare redditi minimi dignitosi e rispettare, al contempo, la «distanza di legittimità» fra chi lavora e chi non lavora[10]. La difesa dell'uguaglianza di opportunità, con il suo bagaglio di argomentazioni in favore dell'attivazione, potrebbe poi essa stessa affievolire l'attenzione nei confronti della povertà e, in particolare, dei poveri che non riescono ad attivarsi[11].

Peraltro più povertà può, anche, implicare meno opportunità. Al riguardo, non dimentico quanto sopra rilevato, ossia che nei paesi scandinavi la povertà non sembra influenzare la mobilità sociale di chi nasce svantaggiato. Ciò riconosciuto, un conto sono i paesi scandinavi che si distinguono o, almeno, si sono distinti, per una bassa disuguaglianza rispetto al reddito e alle più complessive condizioni di vita. Un conto sono gli altri paesi. In questi ultimi, la mancanza di reddito può

9 Sul peso della stratificazione sociale dei rischi, cfr. Pintelon e al. (2013).

10 Sull'importanza del rapporto fra il livello del salario minimo e il livello del reddito minimo, cfr. Cantillon e al. (2015). Sul concetto di distanza di legittimità, cfr. Nelson (2009).

11 Sulla diminuzione della protezione a favore dei poveri che non lavorano, cfr. Marchal e al. (2014).

ostacolare la formazione dei minori (ad esempio, a causa dei maggiori rischi associati alla povertà), anche indipendentemente da eventuali correlazioni fra povertà e altre caratteristiche famigliari, come l'istruzione dei genitori.

Molto interessante, a quest'ultimo riguardo, è una meta-analisi effettuata da Cooper e Stewart (2013) per la Rowntree Foundation che ha preso in considerazione una moltitudine di lavori sul tema (molti sono stati in seguito scartati per carenze metodologiche). Le conclusioni delle due autrici sono nette: «Il denaro fa una differenza nei risultati conseguiti dai figli. I bambini che nascono in famiglie più povere hanno esiti peggiori in termini cognitivi, sociali-comportamentali e di salute, in parte perché sono più poveri e non perché la povertà è correlata ad altre caratteristiche della famiglia e dei genitori. L'evidenza concernente lo sviluppo cognitivo e i risultati scolastici è la più netta, seguita da quella sullo sviluppo sociale e comportamentale» (Cooper e Stewart, 2013, p. 5, trad. mia). In ogni caso, non si trascuri l'influenza della povertà sulla gravidanza della madre e sulla trasmissione genetica delle abilità dei figli.

A chiusura di queste riflessioni sul nesso fra disuguaglianza di reddito, uguaglianza di opportunità e povertà vorrei porre due questioni ulteriori relative all'uguaglianza di opportunità, una contingente e una intrinseca.

La questione contingente concerne l'oggi. Chi non ha potuto beneficiare di politiche per l'uguaglianza di opportunità e rimane penalizzato dall'essere nato e cresciuto in famiglie svantaggiate non dovrebbe avere diritto a un risarcimento? La questione intrinseca concerne l'impossibilità fattuale di realizzare una perfetta uguaglianza di opportunità. Da una parte, anche ipotizzando di fare tutto il possibile per realizzare l'uguaglianza di opportunità, è difficile sapere precisamente quando questa sia raggiunta. Per saperlo, occorrerebbe essere in grado di scorporare con esattezza il peso della trasmissione genetica degli svantaggi (dovuta unicamente a fattori naturali) da quello dell'influenza sociale. Ciò è, evidentemente, difficile e il rischio è di non fare abbastanza. Dall'altra parte, a meno di non volere abolire la famiglia, una qualche influenza di quest'ultima non potrà mai essere azzerata. Sempre ci saranno famiglie che sostengono di più l'educazione dei propri figli e altre di meno.

Se queste questioni sono ragionevoli, come mi pare debbano essere, allora le politiche per l'opportunità dovrebbero inevitabilmente includere una dimensione compensativa. La compensazione coin-

volge esattamente la distribuzione del reddito, richiedendo di togliere a chi ha avuto più fortuna e re-distribuire a favore di chi ne ha avuto di meno[12].

3. Disuguaglianze di reddito: rischi per la soddisfazione di bisogni fondamentali e per la condivisione di una comune uguaglianza fondamentale?

Lasciamo adesso da parte le difficoltà appena rilevate e ipotizziamo di essere in un mondo dove i figli dei più svantaggiati abbiano le stesse opportunità dei figli dei più avvantaggiati di salire i piani dell'ascensore sociale. Per l'uguaglianza di opportunità, il compito della giustizia sarebbe terminato, tutto ciò che conta essendo le condizioni individuali di accesso al mercato del lavoro, il livellamento, appunto, del campo da gioco. Ebbene, anche in questo mondo, resterebbero, invece, ragioni per occuparsi delle disuguaglianze di reddito.
S'ipotizzi di trovarsi in una situazione in cui l'ascensore abbia solo due opzioni: o arrivare all'attico, e accedere in una stanza, meravigliosa, oppure fermarsi nell'ammezzato, e accedere a una pluralità di stanze, buie e umide. Se c'è uguaglianza di opportunità, un povero può arrivare all'attico e star bene. Tutti gli altri, però, starebbero abbastanza male.
Situazione non molto dissimile si realizza nel mercato del lavoro, quando una minoranza di posti ben retribuiti si accompagna a una moltitudine di occupazioni a bassa retribuzione, come sta sempre più avvenendo in questi ultimi decenni e come potrebbe ancor più avvenire in un prossimo futuro quando una parte importante dei lavori attuali, inclusi i lavori cognitivi, potrebbe essere rimpiazzata dalle macchine.
Basse retribuzioni potrebbero essere insufficienti all'acquisto di beni e servizi, come l'abitazione e i servizi sanitari, indispensabili alla soddisfazione di bisogni fondamentali. Aggiungo, a quest'ultimo riguardo, come la disuguaglianza possa influenzare negativamente (per i più poveri) l'evoluzione dei prezzi relativi ben oltre il settore, sopra richiamato, dell'istruzione. Negli Stati Uniti, ad esempio, fra il 1990 e il 2008, a fronte di un incremento del reddito reale mediano delle famiglie con due figli pari al 20% per le famiglie bi-genitoriali e al 21% per

12 Sulla compensazione come parte dell'uguaglianza di opportunità, seppure in una prospettiva in parte diversa da quella presentata in questo articolo, cfr. Roemer (1998).

le famiglie uniparentali, i prezzi delle case sono saliti del 56% e i prezzi della sanità del 155% (Bernstein, 2010).

Come messo in rilievo dalla lettura epidemiologica, la disuguaglianza del reddito influenza, altresì, lo stato di salute. Anche a questo riguardo, non è, certamente, il fattore sempre dirimente: nei paesi nordici, la maggiore uguaglianza nella distribuzione del reddito non si associa, ad esempio, ad attese di vita migliori di quelle presenti nel nostro paese (Therborn, 2013). La dieta mediterranea batte, in questo caso, la disuguaglianza del reddito. Ciò nondimeno, è un fattore importante (Marmot, 2015).

Oltre alla soddisfazione di bisogni fondamentali, le disuguaglianze di reddito potrebbero mettere a repentaglio il valore primario alla base della giustizia, il senso di condivisione di una comune uguaglianza fondamentale. Torniamo alla situazione appena richiamata di un mercato del lavoro piramidale. Si può avere studiato molto, ma se le opportunità di lavoro ben retribuite sono poche, si può essere costretti a accettare un'occupazione per la quale si è sovra-educati, con una prospettiva di reddito ben inferiore a quella per la quale ci si era impegnati. Al contempo, qualcun altro con competenze simili potrebbe accedere a redditi molto elevati. Ora, è indiscutibile che molti, inclusi diversi filosofi ed economisti, contestino la giustificabilità etica dei confronti relativi, come se contasse solo la dimensione assoluta (come nel caso, appena citato, di non essere in grado di acquistare un determinato paniere di beni fondamentali) e i confronti relativi fossero sempre questione di mera invidia, un valore non propriamente attinente alla giustizia. In realtà, quando ci si confronta con altri, al meglio solo marginalmente più competenti di noi, ma immensamente più premiati, potremmo anche non sentirci trattati con rispetto, come se non condividessimo con i vincitori una comune uguaglianza fondamentale.

Le disuguaglianze di reddito potrebbero, poi, minare la comune uguaglianza fondamentale, stimolando comportamenti devianti. L'attenzione, quando si discute di devianza, è tipicamente rivolta ai comportamenti di chi sta peggio. La devianza, tuttavia, può riguardare anche i più ricchi. Già Smith in *La Teoria dei Sentimenti Morali* metteva in guardia, sulla scia di Platone, contro il rischio che le grandi ricchezze favoriscano l'orgoglio e la vanità, fomentando l'egoismo naturale e la rapacità. Oggi, sono diversi gli studi che rilevano la diffusione di comportamenti anti-sociali fra i più ricchi[13].

[13] Al riguardo, oltre a Gould e Hijzen (2016), cfr. Franzini e al. (2016). Il riferimento a Smith è in Rosanvallon (2011, p. 261 dell'edizione italiana).

4. Disuguaglianze di reddito: rischi d'ingiustizie nei processi di distribuzione del reddito?

Finora ho portato l'attenzione su possibili conseguenze negative che le disuguaglianze di reddito potrebbero creare. Seppure il consenso non sia univoco, le conseguenze rappresentano, tuttavia, solo uno dei possibili oggetti d'interesse della giustizia distributiva[14]. Anche i processi contano: le disuguaglianze di reddito potrebbero essere indesiderabili per il solo fatto di essere il frutto di processi iniqui, a prescindere dalle conseguenze. L'uguaglianza di opportunità è, tuttavia, cieca anche a questo riguardo. Potrebbe, infatti, esservi uguaglianza di opportunità, ma, al contempo, le remunerazioni associate alle opportunità potrebbero essere l'esito di processi iniqui di distribuzione del valore aggiunto creato.

Si consideri il peso delle rendite nell'economia contemporanea, dalle classiche rendite (ricardiane) dovute alla scarsità assoluta di un fattore naturale alle rendite intese in termini generali come remunerazione in eccesso rispetto a quanto richiesto per offrire il fattore produttivo. Esempi delle prime sono le rendite derivanti dalla terra, incluse le rendite nei grandi conglomerati urbani, che tanto hanno contribuito alla crescita delle disuguaglianze patrimoniali[15], oppure le rendite derivanti da abilità rare che, in un mondo globale e grazie alle innovazioni tecnologiche, permettono sempre più di raggiungere situazioni dove il vincitore-prende-tutto. Esempi delle seconde sono le rendite connesse alla privatizzazione dei diritti di proprietà intellettuale, alla «manipolazione» della domanda a favore dei pochi considerati i migliori e al potere di alcuni di appropriarsi a danno di altri del valore aggiunto prodotto da tutti[16].

Se le rendite, qualsiasi ne sia la declinazione, sono un sovrappiù, dovuto alla fortuna di trovarsi dotati di un fattore produttivo raro e molto richiesto o, addirittura all'esercizio di potere, contenerle ha nulla a che fare con la violazione dei meriti e il desiderio di appiattire tutti

14 A favore della presa in considerazione delle sole conseguenze, cfr. Frankfurt (2015).

15 Sul peso delle rendite della terra e più complessivamente delle rendite patrimoniali, cfr. il celebre Piketty (2013).

16 Per approfondimenti teorici e evidenze empiriche sul peso di questi fattori nonché su possibili politiche e riferimenti bibliografici, si rimanda a Franzini e al. (2014) e Granaglia e Bolzoni (2016, capitolo 4).

allo stesso livello. Al contrario, appare un'esigenza di giustizia. Naturalmente, non è sempre facile, nella realtà, distinguere fra la rendita e la remunerazione richiesta per premiare lo sforzo e l'assunzione di rischi. Ignorare del tutto la questione della legittimità delle remunerazioni dei fattori produttivi, come avviene nella prospettiva dell'uguaglianza di opportunità, significa, però, accettare passivamente molte ingiustizie che potrebbero essere almeno ridotte.

Due ultime precisazioni. Primo, lungi dal limitarsi al settore privato dell'economia, le rendite riguardano anche il settore pubblico nel duplice senso che sono presenti anche in tale settore e che molte rendite private dipendono dall'azione o dalla non azione pubblica. Secondo, le rendite non sono l'unica fonte di possibile messa in discussione dei processi di formazione delle disuguaglianze del reddito. Lo stesso gioco della domanda e dell'offerta di mercato ha una natura casuale che prescinde dai meriti individuali. Mario, ad esempio, può essere abilissimo nel fare cestini, ma se il mercato non domanda quei cestini, Mario nulla riceverà. Anche in questo caso, non appare un livellamento inaccettabile ripartire tra tutti la quota di valore aggiunto che può ragionevolmente essere attribuito al gioco della fortuna.

5. Conclusioni

L'uguaglianza di opportunità intesa come garanzia di poter competere a armi pari con gli altri, a prescindere dalla famiglia in cui casualmente si nasce, è un valore cruciale della giustizia distributiva. È il grande sogno ancora largamente disatteso della modernità. Ricercare tale uguaglianza, pur in combinazione con la protezione di chi si ritrova in condizioni di povertà, non può, tuttavia, avvenire a discapito di un'attenzione alle disuguaglianze di reddito. Le disuguaglianze di reddito non solo potrebbero pregiudicare l'uguaglianza di opportunità e la protezione dalla povertà. Potrebbero anche mettere a repentaglio la soddisfazione di bisogni fondamentali e il senso di condivisione di una comune uguaglianza fondamentale, alla base della giustizia. Inoltre, indipendentemente dalle conseguenze, le disuguaglianze di reddito potrebbero esse stesse essere il prodotto di processi iniqui di distribuzione del valore aggiunto creato.

In termini più generali e parafrasando Grusky (2001), l'uguaglianza di opportunità si occupa unicamente dell'allocazione dei singoli alle diverse posizioni. Ignora, invece, il piano strutturale relativo al *matching*

fra le posizioni sociali e i «pacchetti di premi» associati. Entrambi i piani vanno considerati.

Certamente, neppure occuparsi delle disuguaglianze di reddito esaurisce le preoccupazioni della giustizia distributiva. Rimarrebbero presenti le preoccupazioni concernenti la distribuzione del potere, a prescindere dagli effetti sulla disuguaglianza di reddito. Proprio l'esercizio del potere, ad esempio, potrebbe spiegare come, addirittura nei paesi scandinavi, dove le disuguaglianze di reddito sono contenute e la mobilità è nel complesso elevata, le posizioni lavorative di vertice rimangano sostanzialmente appannaggio dei figli dei più ricchi, pur a parità d'istruzione[17]. Il piano strutturale investe, dunque, più aspetti che non la sola distribuzione del reddito.

Contano, inoltre, anche le opportunità intese in una versione non competitiva, come possibilità per tutti di accedere a un insieme di servizi che riflettono la nostra comune cittadinanza[18]. In tal senso, non basterebbe assicurare redditi decenti. Bisognerebbe anche offrire servizi che riflettano la comune cittadinanza.

Al contempo, le disuguaglianze di reddito potrebbero contare anche per altre ragioni oltre a quelle relative alla giustizia distributiva, su cui ho focalizzato l'attenzione. Penso, ad esempio, agli effetti sulla crescita o a quelli, ancora più importanti, sulla democrazia cui ho accennato in modo indiretto.

Ciò nondimeno, occuparsi di disuguaglianze di reddito rimane un compito essenziale per la giustizia distributiva. Non occuparsene rischia di compromettere l'uguaglianza di opportunità, la protezione dalla povertà, la soddisfazione di bisogni fondamentali, anche per chi

17 Cfr., al riguardo, Esping-Andersen e Wagner (2012) i quali, con riferimento al caso danese, coniano la locuzione «asimmetrie nella mobilità». Nella stessa direzione, e sempre con riferimento alla Danimarca, cfr. Boserup e al. (2016). Sulla Svezia, cfr. Björklund e al. (2012), mentre sul complesso dei paesi scandinavi e sul Canada, cfr. Bingley e al. (2011). Il peso della famiglia sulle prospettive dei figli, a parità d'istruzione è ancora più esteso nei paesi mediterranei come documento da Raitano e Vona (2015). Queste asimmetrie potrebbero spiegare l'assenza di correlazione che è stata riscontrata fra concentrazione del reddito a favore dell'1% e disuguaglianza inter-generazionale. I più ricchi fra i ricchi potrebbero non sentirsi minacciati, a differenza di chi sta appena sotto di loro nella distribuzione dei redditi.

18 Per una declinazione non competitiva dell'uguaglianza di opportunità, cfr. il concetto di capacità elaborato da Sen e, fra i tanti lavori di Sen sul tema, Sen (1992).

non è povero, e la condivisione di una comune uguaglianza fondamentale, nonché di giustificare processi iniqui di distribuzione del reddito.

Riferimenti bibliografici

Alba R., 2012, *Blurring the Color Line. The New Chance for a More Integrated America*, Harvard University Press, Cambridge.

Atkinson A., 2015, *Inequality: What can be Done?*, Harvard University Press, Cambridge (trad. it.: *Disuguaglianza. Che fare?*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2015).

Bartels L., 2016, *Unequal Democracy: the Political Economy of the New Gilded Age*, Princeton University Press, Princeton, seconda edizione.

Bernstein J., 2010, *Three Questions About Consumer Spending and the Middle Class*, disponibile all'indirizzo internet: www.bls.gov/cex/duf2010bernstein1.pdf.

Bingley P., Corak M. e Westergård-Nielse N., 2011, *The Intergenerational Transmission of Employers in Canada and Denmark*, «IZA Working Paper», n. 5593, Bonn.

Björklund A., Jesper R. e Waldenström D., 2012, *Intergenerational Top income Mobility in Sweden: Capitalistic Dynasties in the Land of Equal Opportunity?*, «Journal of Public Economics», n. 96, pp. 474-484.

Boudon R., 1974, *Education, Opportunity, Social Inequality*, Wiley, New York.

Boserup S., Kopczuk W. e Kreiner K., 2016, *Born with a Silver Spoon? Danish Evidence on Wealth Inequality in Childhood,* «NBER Working Paper», n. 22549.

Cantillon B., Collado D. e Van Mechelen N., 2015, *The End of Decent Social Protection for the Poor? The Dynamics of Low Wages, Minimum Income Packages and Median Household Incomes*, «CSB Working Paper», n. 15/01, Università di Anversa.

Cooper K. e Stewart K., 2013, *Does Money Affect Children's Outcomes? A Systematic Review*, Rowntree Foundation, York.

Cardone M., Falzetti P. e Severoni A., 2015, *Equità o segregazione scolastica? L'effetto della composizione delle, classi sull'apprendimento degli studenti*, «Invalsi Working Paper», n. 25.

Chetty R., Hendren N. e Katz L., 2016, *The Effects of Exposure to Better Neighborhoods on Children: New Evidence from the Moving to Opportunity Experiment*, «American Economic Review», vol. 106, n. 4, pp. 855-902.

Chetty R., Hendren N., Kline P. e Saez E., 2014, *Where is the Land of Opportunity? The Geography of Intergenerational Mobility in the US*, «Quarterly Journal of Economics», vol. 129, n. 4, pp. 1553-1623.

Corak M., 2013, *Inequality from Generation to Generation: The United States in Comparison*, in Rycroft R. (a cura di), *The Economics of Inequality, Poverty, and Discrimination in the 21st Century*, Abc-Clio, Santa Barbara, pp. 107-124.

Duncan G. e Magnuson K., 2011, *The Nature and Impact of Early Achievement Skills, Attention Skills, and Behavior Problems*, in Duncan G. e Murnane R. (a cura di), *Whither Opportunity? Rising Inequality, Schools, and Children's Life Chances*, Russell Sage Foundation, New York, pp. 47-70.

Esping-Andersen G. e Wagner S., 2012, *Asymmetries in the Opportunity Structure. Intergenerational Mobility Trends in Europe,* «Research in Social Stratification and Mobility», vol. 30, n. 4, pp. 473-487.

Farkas G., 2011, *Middle and High School Skills, Behaviors, Attitudes, and Curriculum Enrollment, and Their Consequences*, in Duncan G. e Murnane R. (a cura di), *Whither Opportunity? Rising Inequality, Schools, and Children's Life Chances*, Russell Sage Foundation, New York, pp. 71-90.

Frankfurt H., 2015, *On Equality*, Princeton University Press, Princeton.

Franzini M., 2103, *Disuguaglianze inaccettabili*, Laterza, Roma-Bari.

Franzini M., Granaglia E. e Raitano M., 2016, *Ricchi, poveri e rispetto delle norme. Su alcuni rischi trascurati delle disuguaglianze estreme*, disponibile all'indirizzo internet: www.eticaeconomia.it/ricchi-poveri-e-rispetto-delle-norme-su-alcuni-rischi-trascurati-.

Franzini M., Granaglia E. e Raitano M., 2014, *Dobbiamo preoccuparci dei ricchi?*, il Mulino, Bologna.

Gould E. e Cooke T., 2015, *High Quality Child Care is Out of Reach for Working Families*, Epi, Wahington.

Gould E. e Hijzen A., 2016, *Growing Apart, Losing Trust? The Impact of Inequality on Social Capital,* «Imf Working Paper», n. 16/176.

Granaglia E. e Bolzoni M., 2016, *Il reddito di base*, Ediesse, Roma.

Grusky D., 2001, *Social Stratification: Class, Race, Gender*, Westview Press, Boulder.

Hacker J. e Pierson P., 2011, *Winner-Take-All Politics: How Washington Made the Rich Richer--and Turned Its Back on the Middle Class*, Simon & Schuster, New York.

Krueger A., 2012, *The Rise and Consequences of Inequality in the United* States, disponibile all'indirizzo internet: www.whitehouse.gov/.../krueger_cap_speech_final_remarks.

Landersø R. e Heckman J., 2016, *The Scandinavian Phantasy: the Sources of Intergenerational Mobility in Denmark and the US*, «Nber Working Paper», n. 22465.

Marchal S., Marx I. e Van Mechelen N., 2014, *The Great Wake Up Call? Social Citizenship and Minimum Income Provisions in Times of Crisis*, «Journal of Social Policy», vol. 43, n. 2, pp. 247-267.

Marmot M., 2015, *The Health Gap. The Challenge of an Unequal World*, Bloomsbury Publishing, Londra (trad. it.: *La salute disuguale. La sfida di un mondo ingiusto*, Il Pensiero Scientifico, Roma, 2016).

Mettler S., 2014, *How Degrees of Inequality: How the Politics of Higher Education Sabotaged the American Dream*, Basic Books, New York.

Musgrave R., 1974, *Maximin, Uncertainty, and the Leisure Trade-Off*, «Quarterly Journal of Economics», n. 88, pp. 625-32.

Nelson K., 2009, *Minimum Income Protection and Low-Income Standards: is Social Assistance Enough for Poverty Alleviation?*, «Sofi Working Paper», n. 9.

Phillips M., 2011, *Parenting, Time Use, and Disparities in Academic Outcomes*, in Duncan G. e Murnane R. (a cura di), *Whither Opportunity? Rising Inequality, Schools, and Children's Life Chances*, Russell Sage Foundation, New York, pp. 207-228.

Piketty T., 2013, *Le Capital au XXI siècle*, édition du Seuil, Parigi (trad. it.: *Il capitale nel XXI secolo*, Bompiani, Milano, 2014).

Pintelon O., Cantillon B., Van den Bosch K. e Whelan C., 2013, *The Social Stratification of Risks*, «European Journal of Social Policy», vol. 23, n. 1, pp. 55-67.

Putnam R., 2015, *Our Kids. The American Dream in Crisis*, Simon and Schuster, New York.

Raitano M. e Vona F., 2015, *Direct and Indirect Influences of Parental Background on Children's Earnings: a Comparison across Countries and Genders*, «Manchester School», vol. 83, n. 4, pp. 423-450.

Reardon S., 2011, *The Widening Academic Achievement Gap Between the Rich and the Poor: New Evidence and Possible Explanations*, in Duncan G. e Murnane R. (a cura di), *Whither Opportunity? Rising Inequality, Schools, and Children's Life Chances*, Russell Sage Foundation, New York, pp. 91-116.

Reichlin P. e Rustichini A., 2012, *Pensare la sinistra. Tra libertà e equità*, Laterza, Roma-Bari.

Rosanvallon P., 2011, *La societè des ègaux*, édition du Seuil, Paris (trad. it.: *La società degli uguali*, Castelvecchi Editore, Roma, 2011).

Roemer J., 1998, *Equality of Opportunity*, Harvard University Press, Cambridge.

Sen A., 1992, *Inequality Re-examined*, Harvard University Press, Cambridge (trad. it.: *La Diseguaglianza. Un riesame critico*, il Mulino, Bologna, 1994).

Solon G., 2004, *A model of intergenerational mobility variation over time and place,* in Corak M. (a cura di), *Generational Income Mobility in North America and Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 38-47.

Therborn G., 2013, *The Killing Fields of Inequality*, Polity Press, Malden.

Urbinati N., 2013, *La mutazione anti-ugualitaria*, Laterza, Roma-Bari.

Williams D., 2016, *Tackling poverty isn't enough. Inequality is a serious problem, too*, «Washington Post», 13 settembre.